

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ANNALI ISTRIANI del Secolo decimoterzo.

1210. — Alcuni giustinopolitani giurano a Ditterio Bonafonte loro podestà di voler prestarsi a condurre il nuovo marchese d'Istria in Capodistria e a dare ad esso, anco coll'appoggio de' loro amici, aiuto e consiglio, perchè conseguisca il suo diritto in essa Città.

Manzano: „Ann. del Fr.“ To. I, pag. 224.

1210. — Il patriarca Volchero si porta in Istria in qualità di marchese, entra anzitutto in Capodistria ov'è accolto con dimostrazioni di benevolenza e di rispetto: ricevuto dai cittadini il giuramento di fedeltà egli inalza la città nel posto di Pola a capoluogo della Provincia ed a residenza del governo civile: manda in sua vece a governo dell'Istria Ermano de Arcano di Meruzio, col titolo di marchese; Capodistria vieta l'entrata in città ed ottiene che quindi innanzi la reggenza della Provincia non venga affidata se non a Friulani o ad Istriani e che non possano i reggitori e podestà delle Terre grosse durare in carica oltre un biennio.

Lirutti: „Not. del Fr. To. I, pag. 81, e To. IV, pag. 226. - *Kandler:* „Indicaz.“ Pag. 26. - *Manzano:* Ann. del Fr. To. I, pag. 223. - e „L'Istria“ Ann. II, pag. 192.

1210. — Volchero, patriarca di Aquileia e marchese d'Istria, investe del castello di Carcauce ser Gavardo de' Gavardo da Capodistria, prode condottiero nella battaglia contro Lodovico duca di Baviera.

Naldini: „Corograf. di Capod.“ Pag. 418.

1210. — Capodistria. Bonifacio, abitante in Porta *Buserdaga*, ed Ottone di lui genero vendono col consenso delle loro mogli Wilpurga e Wicella al monastero di San Nicolò di Rialto una vigna situata in loco *Salmasa* presso il convento dei Santi Nicolò e Apollinare (*Oltra*); testimoni alla vendita Ditterio Bonafonte podestà di Capodistria ed il podestà del marchese d'Istria domino Almerico.

„Cod. Dipl. Istr.“

1210. — Capodistria, novembre. Giovanni Girgilia del fu Caprisano, abitanti in Parta *Buserdaga* vende al monastero di San Nicolò del Lido

in Rialto una sua vigna situata presso il convento dei Santi Nicolò e Apollinare d'Oltra.

„Cod. Dipl. Istr.“

1210. — Aquileia, 18 dicembre. Il patriarca Volchero stipula alcuni patti col comune di Pirano. Pirano promette di voler essere sempre pronto ai servigi del patriarca; il patriarca poi promette di non entrare nel castello di Pirano con più di dieci soldati senza un espresso permesso dei consoli del luogo. Vulvigno signore di Pietra Pelosa giura l'osservanza dei sanciti patti.

Joppi: „Agg. al Cod. Dipl. Istr. Pag. 13 e seg.“

1211. — Capodistria. Il vescovo Assalone investe la famiglia de' Verzi della decima di Pomignano, Antignano e Costabona.

Naldini: „Corograf. di Capod.“ Pag. 124 e 428. - e *Kandler:* „Indicaz.“ Pag. 26.

1211. — Il patriarca Volchero introduce molti miglioramenti nel marchesato d'Istria: provvede alla sicurezza delle strade, mitiga le gravezze dei comuni, concede loro immunità, redintegra molte chiese ridotte in cattivo stato, proibisce agli abitanti in certi tempi la navigazione a fine di promuovere l'agricoltura.

„L'Istria.“ Ann. I, pag. 130 e seg.

1211. — Aquileia. L'abbadessa di S. Maria investe don Adalpero pievano di Pirano e suoi successori della chiesa di San Basso, situata tra Pirano e Strugnano, e dei beni a lei spettanti coll'obbligo dell'annua e perpetua contribuzione di cento libbre d'olio.

Cod. Dipl. Istr., - Atti mss. dei vescovi di Capodistria.

1211. — Il patriarca Volchero manda in soccorso di Ottone IV un corpo di Friulani ed Istriani, capitanati da Artuico, signore di Varmo.

Manzano: Ann. del Fr. - To. II, p. 227.

1211. — Il patriarca Volchero, marchese d'Istria, investe Monfiorito, Galvano, Nassinguerra I e Sergio primo della famiglia de' Castropola di Sissan, Turtiglian e Turrimboragio (Torre Boragine presso Rovigno) col mero e misto impero, li crea suoi vassalli, dà loro diritti in Valle, Rovigno, Due Castelli e San Vincenti, li fa suoi Ricarii (vicarii e giudici).

Kandler: Indic. Pag. 26, - Not. St. di Pola. Pag. 167, 188 e 298, - e L'Istria. Ann. IV, p. 132.

(Continua)

I reclami contro la nuova tariffa di classificazione per l'imposta fondiaria

Parenzo, 20 Febbraio 1881

Ne' passati giorni fu presentato al Consiglio dell'Impero un progetto di legge concernente la fissazione della somma totale dell'imposta fondiaria, della quale accenno ai punti più salienti.

Dal 1 Gennaio 1881 pel corso di 15 anni continui la cifra dell'imposta suddetta viene fissata a 37.000.000.

Non è più a pagarsi l'addizionale straordinaria stabilita al punto 5.^o della Sovrana Patente 10 Ottobre 1849, restando però ferma la disposizione con cui si accordava ai possessori di fondi il proporzionato difalco per interessi delle passività gravitanti sui fondi stessi, e ciò fino a tanto che rimanga in vigore la patente sull'imposta di rendita del 29 Ottobre 1849.

Seguita la commisurazione della nuova imposta fondiaria, si accordano le seguenti facilitazioni ai contribuenti, a carico dei quali essa venisse aumentata. Dal 1. Gennaio 1881 fino alla compiuta procedura sui ricorsi saranno da pagarsi, l'imposta eguale a quella del precedente anno 1880 più un importo non oltrepassante il 10^o di questa; dopo compiuta la procedura sui ricorsi, e fissata definitivamente la quota dell'imposta, sarà da pagarsi l'imposta vecchia, il 10% come sopra, e quindi d'anno in anno una decima parte del residuo importo.

Queste facilitazioni non si estendono ai casi nei quali l'aumento d'imposta dipenda da cambiamenti di possesso avvenuti dopo il 1880.

È a ritenersi che questa legge, salva qualche modificazione, sarà in breve votata dalle Camere, e che andrà subito attivata. Epperò è di mestieri, come già dissi altra volta, che in Istria ci si apparecchi onde presentare in tempo utile gli eventuali reclami. In tutte le altre Provincie dell'Impero si formarono, o sono in formazione dei consorzi di possidenti; alcuni protestano contro alle tariffe fissate dalla Commissione centrale, altri avversano la legge qui accennata, chi non vuol saperne affatto nulla di riforma, chi domanda facilitazioni maggiori, diminuzioni, e così via. Qui da noi nessuno si muove, eppure ne vale la pena, chè, stabilita una volta definitivamente l'imposta, si dovrà sopportarne il peso, se anche grave, se anche ingiusto perchè non proporzionato al peso ad altri imposto.

Non è già da ricorrere ad agitazioni, ma unicamente a studio, e studio serio. Questo, a mio vedere, non può da singoli farsi, perchè mancano loro i mezzi e le vie a procurarsi i dati necessari per riconoscere se la rendita fu esattamente rilevata, se, a causa della non troppo felice misura di istituire commissioni d'estimo soltanto per distretti politici, siasi poi colle tariffe e colla classificazione dei fondi danneggiate alcune località a vantaggio di altre. La procedura sui reclami può offrire occasione e mezzo a riparare simili eventuali difetti. Chi dovrebbe pertanto occuparsene di proposito sarebbero i Comuni. Questi col mezzo delle mappe, e degli estratti sommari della vecchia operazione catastale, sarebbero in grado di fare i necessari confronti colle risultanze della nuova operazione, e, conoscendo da vicino le condizioni de' singoli comuni censuari, riuscirebbero a formarsi il giusto criterio, se sia, o no, da farsi un richiamo fondato. Il singolo contribuente, lasciato a se solo, può o per ignoranza, o per la credenza, non sempre fuor di ragione, invalsa sulla inutilità di rimostranze in materia d'imposta, tacere e danneggiarsi, o, per contrario presentare ricorsi infondati dettati da caparbietà, o suggeritigli da chi per causa di lucro si serve astutamente di lui. Noi, lo dissi già, non abbiamo denari a gittare via, e ricordiamo che la moltitudine di rimostranze destituite di fondamento, portano di solito seco il triste effetto di rendere inutili anche le più fondate e giuste. Si occupino perciò di questo interessantissimo affare i Comuni, e ne avranno merito e riconoscenza.

Ad avviare a questo studio, che, per sortire utile deve essere seriamente fatto, pubblico una tabella di confronti tra la estensione e la rendita secondo il vecchio ed il nuovo catasto, notando però che nei dati relativi al vecchio, ci può essere corsa qualche leggiera inesattezza, a causa degli annuali cambiamenti. Il confronto è fatto per distretti politici, mancando i dati per istituirlo regolarmente per Comuni censuari; ciò che sarà possibile di farsi soltanto in seguito, dopo che saranno intimati ai singoli contribuenti i rispettivi fogli di possesso. E non pertanto si potrà desumerne, dove, e su di che convenga fare maggiore attenzione. Così p. e. nel distretto di Pisino la rendita del nuovo catasto è superiore a quella del vecchio per fiorini 65577, e la mi sembra soverchia, dirimpetto specialmente a quella degli altri distretti. Non posso però celare che questa rendita avrebbe aumentato ancora di qualche migliaio di fiorini, se la Commissione centrale avesse

fatto, come da taluno erroneamente fu supposto, per tutti una uguale riduzione di quelle tariffe, che erano state proposte dalle nostre Commissioni distrettuali.

Da quello che posso, gli altri facciano il resto.

(Vedi tabella a pag. 36.)

La questione fillosserica

La Questione Fillosserica nel 1880. — Ricordi di viaggio in Linguadocca e Guienna di Alberto Dr. Levi; rassegnati alla deputazione centrale della I. R. Società agraria di Gorizia nella seduta del 16 dicembre 1880. — Gorizia. Tip. Paternolli 1880.*)

Recatici la stessa sera a Cette, dove pernottammo, ne ripartimmo il mattino seguente (21 Settembre) per Béziers, il cui circondario è tuttavia uno dei centri principali della produzione e del commercio vinicoli dell'Herault, perchè l'ultimo visitato dalla fillossera la quale non vi fece la sua apparizione che da soli 3 o 4 anni, e dove ci era data opportunità di vedere applicati gl'insetticidi in vaste proporzioni. Giuntivi in un'ora circa di ferrovia, dopo breve riposo, movemmo verso Capestang che dista 12 chilometri circa da Béziers, per visitarvi la tenuta del sig. Jaussan a Baboulet, il quale possiede 90 ettari di vigne piantate con vitigni indigeni in terreno argillo-sabbioso, mobile e fresco. Il sig. Jaussan si tosto si accorse tre anni or sono della presenza della fillossera nelle sue vigne, prese a trattarle col solfuro di carbonio alla dose di 25 a 30 grammi per metro quadrato, seguendo le istruzioni pubblicate in tale proposito dalla Società della ferrovia Paris-Lyon-Méditerrané. Egli valuta le spese di coltivazione a franchi 600 e quelle del trattamento col solfuro di carbonio a franchi 250 l'ettaro, per cui calcolando sopra una rendita media di 70 ettolitri per ettaro e sul prezzo di franchi 20 all'ettolitro, gli rimane ancora un beneficio di 290 franchi per ettaro. Le vigne del sig. Jaussan conservano tuttavia un florido aspetto e la primiera feracità, quantunque gli originari focolari d'infezione, non peranco completamente estinti, sieno sempre facilmente riconoscibili a primo aspetto.

Varrà l'insetticida a preservarle ancora a lungo dalla sorte comune? Il tempo solo potrà risolvere con sicurezza tale quesito.

Prossima alla tenuta del sig. Jaussan, giace la bella e vasta possessione del sig. Teissonnière, Presidente del Sindacato dei negozianti di vino di Parigi, in luogo detto la Provenquière, a quasi eguale distanza fra Béziers e Narbonne. Essa consta di 157 ettari di terreno, di cui 125 piantati a vigna con vizzati indigeni, e la fillossera non vi esisteva ancora nel 1877.

Il sig. Teissonnière, divenuto agricoltore da breve tempo, utilizzò nell'esercizio di questa industria lo spirito intraprendente e calcolatore del commerciante. Appena si avvide due anni or sono che la fillossera era penetrata nelle sue vigne, incominciò a trattarle col solfocarbonato di potassio, valendosi a tal uopo degli apparecchi di distribuzione della Società Mouillefert e Hembert, nella quale è largamente interessato. Egli adopera il solfo-

carbonato alla dose di 60 grammi per ceppo sciolti in 20 litri d'acqua, cui fa seguire un secondo innaffiamento con altri 5 litri di acqua pura. Il successo fin qui ottenuto dal sig. Teissonnière è veramente splendido; le sue vigne risaltano in mezzo alle circostanti che stanno morendo, per rigoglio di vegetazione, bel colorito del fogliame e abbondante fruttificazione. I suoi Aramen gli diedero anche in quest'anno non meno di 180 ettolitri di vino all'ettaro. La spesa del trattamento ascese a 250 franchi l'ettaro, non compresa la concimazione suppletoria nè il fitto degli apparecchi di distribuzione.

Il trattamento col solfocarbonato di potassio varrà di certo a prolungare la vita delle sue vigne. Ma quando coll'estendersi dell'infezione, che data appena da due anni, le fillossere si saranno moltiplicate a dismisura, se non nelle sue vigne, certo in quelle dei suoi vicini, quando all'avanguardia d'oggi seguirà domani il grosso dell'esercito, l'insetticida varrà esso a preservare tuttavia le sue vigne dalle devastazioni del parassita? — Il sig. Teissonnière lo crede fermamente. Se il tossico, dice egli, è capace di uccidere le *scintille*, avanzate, esso ucciderà del pari anche le *grosse falangi* (*les gros bataillons* per servirmi delle sue proprie espressioni), che loro succederanno nell'attacco. — Ma, obiettiamo noi, se il veleno perviene facilmente a distruggere il piccolo numero d'invasori che si trova in sui primordi dell'infezione, raccolto sulle radichette più giovani e superficiali, potrà esso egualmente penetrare alla voluta profondità quando quel numero, ingrossato a dismisura per effetto della prodigiosa fecondità dell'insetto, avrà invaso anche le radici più grosse e più profonde? E se riesce a un organismo vigoroso di cicatrizzare facilmente un piccolo numero di punture, potrà un organismo indebolito da così fatti ripetuti e incessanti attacchi cicatrizzare egualmente la vasta piaga fattagli da miriadi di pungenti ferite?

La stessa notte ripartimmo da Béziers per Bordeaux, dove giunsimmo il giorno appresso (22 Settembre) di buon mattino per portarci difilato a Margaux, nel centro di quella plaga privilegiata dei celebri vini da pasto che portano il classico nome del Médoc. — Bordeaux è il capoluogo della Gironda, terra di predilezione della vite e sede di quelle celeberrime vigne (*crûs*) note ai buongustai sotto i nomi di Château Margaux, Château Lafitte, Château Léoville, Château Latour, Château-La-Rose e via dicendo. In questo dipartimento esistevano prima della malattia 150 mila ettari di vigna, in cui oggi due terzi sono infetti e un terzo completamente distrutto. Risulta infatti da una recente relazione del Dottor Micé, Presidente della Società d'agricoltura della Gironda, che nel circondario di Libourne la fillossera esiste in tutte le Comuni, in quello di Bordeaux (riva destra) parimenti in tutte, in quello di Réole in 95 Comuni sopra 102, in quello di Blaye in 45 Comuni su 56; che tutte le 6 isole più importanti del fiume Garonne albergano la fillossera; che nel Médoc il circondario di Lesparre conta 22 Comuni fillosserate sopra 27, il circondario di Bordeaux (riva sinistra) 120 sopra 137 e il circondario di Bazas 14 notoriamente fillosserate (fra cui quella del celebre Sauterne) sopra 46. Il sig. A. Lalande, Console Austro-ungarico, gran proprietario nel Médoc ed uno dei principali negozianti di vino di Bordeaux, in una sua

*) Continuazione. V. N. 2, 3 e 4 a. c.

Tabella di confronto tra la estensione e la

Distretto di Classificazione	CATASTO	Superficie soggetta all'im													
		Arativi Orti Vigne		Diminuzione Aumento		Prati		Diminuzione Aumento		Pascoli		Diminuzione Aumento		Boschi	
		Jugeri	Klaf.	Jugeri	Klaf.	Jugeri	Klaf.	Jugeri	Klaf.	Jugeri	Klaf.	Jugeri	Klaf.	Jugeri	Klaf.
Capodistria	vecchio	32618	486	—	—	14112	317	—	—	64489	218	17122	58	22095	215
	nuovo	35124	1098	2506	612	16689	1174	2577	857	47367	160	—	—	36579	742
Lussino	vecchio	23553	159	—	—	120	1407	—	—	86472	1104	5306	1461	47116	1432
	nuovo	28373	596	4820	437	376	201	255	394	81165	1243	—	—	47657	848
Parenzo	vecchio	45329	1438	—	—	7232	992	—	—	33411	421	16681	442	46381	240
	nuovo	48920	379	3590	541	8315	660	1082	1268	16729	1579	—	—	58110	1277
Pisino	vecchio	33580	45	—	—	11818	853	—	—	67731	196	16936	1230	24740	1043
	nuovo	35100	58	1520	13	15967	123	4148	870	50794	566	—	—	41639	1035
Pola	vecchio	46050	1568	—	—	2814	1241	—	—	46061	396	9280	187	36965	812
	nuovo	47489	1595	1439	27	3980	1416	1166	175	36781	209	—	—	43297	648
Volosca	vecchio	11135	441	—	—	19102	942	2257	954	59756	514	16149	70	41174	1573
	nuovo	11738	1213	603	772	16844	1588	—	—	43607	444	—	—	57956	1217
Totale . . .	vecchio	192267	937	—	—	55201	952	—	—	357921	1249	81476	248	218474	515
	nuovo	206747	139	14479	802	62174	362	6972	1010	276445	1001	—	—	285241	967

lettera del 10 Novembre 1879 al giornale *La Gironde*, valutava il danno causato dalla fillossera al raccolto di vino di quello stesso anno nel Bordelese a 200 mila *barriques* o *tonneaux*, rappresentanti un valore di 80 a 100 milioni di franchi (!)

Vedasi da ciò quanto sia grave il male anche nella Gironda, quantunque il clima più umido e nebbioso di questo dipartimento rallenti, qui più assai che nel mezzodi della Francia, la marcia progressiva dell'insetto.

I viticoltori della Gironda non si perdono però di coraggio e si accingono alla lotta, provando tutti i mezzi suggeriti dalla scienza e sanciti dalla esperienza altrui. Dove vi è acqua in abbondanza e il terreno si presta abbastanza bene, ricorrono alla sommersione: altrove si appigliano al trattamento col solfuro di carbonio o col solfocarbonato di potassio per prolungare almeno l'esistenza dei loro preziosi vizzati; ma nel

dubbio che tali spedienti valgano a conservare *durevolmente* la vita e la fertilità delle loro vigne, si mettono fin d'ora in grado di sfidare ogni contrario evento col l'allestire intanto numerosi vivai di viti americane resistenti al parassita per innestarvi sopra le varietà paesane che hanno fatto la loro fortuna e la riputazione mondiale dei loro vini impareggiabili.

Il faut, scrive il sig. Skawinski, uno dei più intelligenti viticoltori e proprietario nel Médoc, *peu à peu s'habiteur à entendre prononcer le mot de plants américains. Peut-être ce remède sera-t-il un jour plus pratique, et c'est à lui que nous aurions alors à nous adresser.* ¹⁾

Dans la Gironde, ripete alla sua volta il già citato sig. A. Lalande, *il parait probable qu'on devra*

¹⁾ Le Phylloxera dans la Gironde. Moyens de le combattre. Bordeaux 1880 pag. 43. —

rendita secondo il vecchio ed il nuovo catasto.

posta fondiaria										Rendita		Diminuzione Anno		Osservazioni
Diminuzione Aumento		Paludi		Diminuzione Aumento		Totale		Diminuzione Aumento						
Jugeri	Klaf.	Jugeri	Klaf.	Jugeri	Klaf.	Jugeri	Klaf.	Jugeri	Klaf.	fiorini	s.	fior.	s.	
—	—	22	929	22	929	133337	565	—	—	284277	—	—	—	<p>Gli arativi, orti e vigne furono uniti insieme, non potendosi dalle indicazioni del vecchio catasto rilevare precisamente l'estensione di ogni singola coltura, nè farne quindi il confronto.</p> <p>Le diminuzioni figurano nella prima colonna trasversale, gli aumenti nella seconda.</p>
14484	527	—	—	—	—	135760	1574	2423	2009	300866	—	16589	—	
—	—	—	—	—	—	157263	902	—	—	120828	61	22108	61	
540	1016	178	962	178	962	157751	650	487	1348	98720	—	—	—	
—	—	712	671	—	—	133067	562	—	—	349292	96	—	—	
11729	1037	1235	51	522	980	133311	746	244	184	354228	—	4935	04	
—	—	256	94	—	—	138126	631	—	—	195638	31	—	—	
16898	1592	267	424	11	330	143768	606	5641	1575	261216	—	65577	69	
—	—	123	1243	—	—	132016	460	306	950	220976	56	—	—	
6331	1436	160	442	36	799	131709	1110	—	—	226454	—	5477	44	
—	—	—	—	—	—	131169	270	1021	608	122773	20	14237	20	
16781	1244	—	—	—	—	130147	1262	—	—	108536	—	—	—	
—	—	1114	1337	—	—	824980	190	—	—	1.293786	64	—	—	
66767	452	1841	279	724	542	832449	1148	7469	958	1.350020	—	56233	36	

surtout employer les cépages américains comme portegreffes pour conserver à nos vins le caractère particulier de délicatesse et de charme que leur donnent les raisins de ce pays-ci ?

Visitati fra il 22 e il 23 Settembre tutti i *grands crus* del Médoc dove ferveva in allora il lavoro della vendemmia, al momento di prendere comiato dall'egregio sig. Skawinski, che volle colla più squisita cortesia esserci guida e compagno in codeste interessanti peregrinazioni, ci giunse la sconcertante notizia che a Senilhac nel basso Médoc, Comune di Saint Estephe, dove s'impiegò da un anno il trattamento col solfuro di carbonio e col solfocarbonato di potassio, si era manifestata in quei giorni una nuova grande invasione di fillossere!

Rientrati a Bordeaux la sera del 23 Settembre,

*) Loco citato pag. 13.

dopo aver visitate per via le vigne del sig. Lawton alla Cruse sommerse mediante pompa centrifuga a vapore che attinge l'acqua direttamente dalla Garonna, ne ripartimmo la stessa notte per restituirci ciascuno ai patri lari, animati dal vivo desiderio di poter utilizzare a beneficio del nostro paese le molte cose da noi vedute ed apprese in questo viaggio interessante ed istruttivo.

Nei cenni che precedono, procurai di riferire colla scrupolosa esattezza del cronista quanto di più interessante vidi e udii nel percorrere i paesi i più fillosserati d'Europa. Ma ognun comprende di leggieri come la sintesi delle impressioni esercitate sui sensi e sull'intelletto da tanta varietà di oggetti e tanta diversità di opinioni non si possa facilmente rendere con parole, come non è sempre dato infondere altrui le convinzioni profonde che restano scolpite nell'animo di chi subì e sintetizzò quelle impressioni.

Mi limito perciò a dar espressione al mio intimo convincimento col formulare le seguenti conclusioni:

1. La vite europea (*V. vinifera*) è destinata a perire sotto gli attacchi della fillossera. La invasione del parassita, nei rari paesi tuttavia immuni da questo terribile flagello, è unicamente questione di tempo.

Se la *Phylloxera*, la *Doriphora*, la *Schizonera lanigera* hanno potuto varcare l'Oceano e stabilirsi in Europa: se dopo avere invaso la Francia e le serre d'Inghilterra, il pestifero afide della vite ha saputo in pochi anni spargere le sue colonie in Austria, in Ungheria, in Germania, nella Svizzera, nella Spagna, in Portogallo e in Italia: se nella Francia meridionale, dove l'infezione è più vecchia, miriadi di fillossere scorrazzano sul suolo delle vigne e svolazzano per l'atmosfera, e non vi ha quasi ragnatela in cui non si trovino accalappiate in buon numero le alate: chi non vede la possibilità, anzi la probabilità, che il microscopico insetto, quasi granello di sabbia, trascinato dal vento cada col pulviscolo che si depono sui vagoni delle ferrovie, sulla tolda delle navi, sulle merci e sugli abiti dei passeggeri che transitano per quelle infestate contrade, e che ogni mezzo di comunicazione divenga in tal guisa veicolo d'infezione per i paesi tuttavia esistenti da tanta calamità? E a che giova in tal caso interdire l'importazione di piante vive e di magliuoli, visitare a tal'opo bagagli e merci alla frontiera e fidare nell'efficacia preservativa delle rigorose disposizioni della Convenzione di Berna, contro cui già si elevano i più clamorosi reclami da parte degli orticoltori di Francia, di Germania e dell'Austria?

2. L'insuccesso dei così detti *trattamenti d'estinzione* applicati fino dagli anni 1874 e 1875 mediante esuberanti dosi di solfuro di carbonio e corrispondente ingentissima spesa, prima a Klosterneuburg in Austria, poi a Pancsova in Ungheria, i quali non valsero nè a sopprimere quei primi focolari d'infezione, nè ad impedire la diffusione del male in altri numerosi vigneti dello stesso Arciducato d'Austria, della Stiria e dell'Istria nella Cisleitana, e nei principali centri di produzione vinicola della Transleitana, quali Franzensdorf, Peer, Kaschau, Szatmar-Németi, Nagy-Károly, Debreczin, Ménes-Györk, Cserzegh-Tomaj, Keresd, Beregszász, Szendrő, Békés-Csaba, Pest, Werschetz, Veszprim, Weisskirchen, Stuhlweissenburg, Hegyallia (la patria del celebre Tokay), Presburgo e la Croazia: — l'inefficacia dei tentativi fatti in questa stessa via nel dipartimento della Côte d'Or fino dall'anno 1878 con una spesa valutata da Ladrey, Direttore della Stazione enologica di Dijon, nel suo Rapporto al Ministro di agricoltura, a non meno di 1300 franchi per ettaro: — il procedere a saltelloni della fillossera in Italia, che, combattuta con enorme dispendio, *ma non doma*, a Valmadrera e ad Agrate in Lombardia, apparisce improvvisamente minacciata a Riesi (Provincia di Catania), poi a Ritiro (Provincia di Messina) e finalmente a Porto Maurizio (Provincia di Genova), quasiché le sue colonie avessero nel breve volgere di 2 o 3 anni potuto trapiantarsi dalle Alpi al Lilibeo: — l'esempio stesso della Svizzera, dove consimili *trattamenti estintivi* eseguiti nel 1875 a Pregny presso Ginevra sopra soli 4 ettari con una spesa di 110.000 franchi, ed a Colombier nel Cantone di Neuchâtel nel 1877 colla spesa

di franchi 6.75 per ogni vite malata¹⁾, e ripetuti poi negli anni successivi con corrispondente dispendio all'apparire di ogni nuova *macchia fillosserica*, non giunsero ad estinguere il male, che si manifestò anche nell'estate dell'anno presente con l'improvviso apparimento di 14 nuovi punti d'attacco in prossimità di quelli distrutti l'anno scorso, nonchè colla inaspettata comparsa avvenuta nel Luglio e nell'Agosto p. p. di altri nuovi focolari d'infezione fuori della zona da prima infetta e precisamente nei territori di Saint-Blaise, di Trois-Rods e di Hauterive (Neuchâtel), e a Grand-Saconnex (Ginevra); — finalmente la osservazione fatta da Balbiani e confermata da Thénar rispetto alla resistenza dell'uovo invernale alla azione del solfuro di carbonio²⁾ che è la sostanza generalmente impiegata nei trattamenti estintivi (il qual fatto basterebbe fino ad un certo punto a spiegare l'insuccesso di simili espedienti); — sconsigliano così in Francia ed in Spagna³⁾, come nell'Austria-Ungheria ed in Italia, dovunque, in una parola, le condizioni climatiche, orografiche, o colturali non si oppongono alla soverchia moltiplicazione o alla facile e rapida disseminazione dell'insetto, sconsigliano, ripeto, di applicare ulteriormente alle vigne fillosserate tali *rimedi eroici* che non contano neppure un sol caso di successo, che esauriscono fra trattamenti e indennizzi le finanze dello Stato, che provocano con fallaci lusinghe e amari disinganni il malcontento dei viticoltori, e mercè i quali, com'ebbi a dirlo altra volta⁴⁾, l'uomo si sostituisce all'insetto per anticiparne unicamente l'opera di distruzione.

(Continua).

¹⁾ Rapports de la Commission administrative de l'assurance mutuelle contre le Phylloxera à Neuchâtel sur l'exercice 1879 — Neuchâtel 1880 pag. 25. — Il trattamento Monnier, tanto decantato presentemente nella Svizzera, che consiste nell'impiego della Neolina unita a piccola quantità di anidride solforosa liquida della Ditta Raoul Pictet e Comp., consta, per confessione dello stesso inventore, la bagatella di franchi 5500 l'ettaro, non compresa la mano d'opera! — Roulet, Commissario fillosserico a Neuchâtel, ne valuta invece il costo a franchi 20.000 l'ettaro, non comprese le spese di scasso del terreno. — Rapports ecc. p. 21.

²⁾ Seduta 15 febbrajo 1877 della sessione annua generale della Società degli agricoltori di Francia.

³⁾ Chez nous, affermava il sig. Paul Oliver al Congresso di Lione, comme en Espagne, le mal se propage par de nombreux essaimage et sur de vastes surfaces; comment dès lors pouvait-on espérer l'éteindre par des traitements d'extinction. En admettant que l'on réussisse ici, il envahira par cent autres points là bas. Ce procédé est donc condamné en France tout aussi bien qu'en Espagne, et avec d'autant plus de raison que nulle part on ne peut citer aucun résultat favorable à son actif, tandis qu'au contraire, en hâtant la mort de la plupart des souches traitées, et faisant perdre des récoltes sur pied à la veille des vendanges, il a jeté du discrédit sur le sulfure de carbone. . . Le sulfure de carbone au Congrès international de viticulture tenu à Lyon les 12, 13 14 septembre 1880. — Rapporteur général M. Paul Oliver de Collioure — Perpignan 1880 pag. 5 e 6.

⁴⁾ I Congressi di Montpellier e le peregrinazioni nei dintorni — negli Annali di viticoltura ed enologia italiana, fascicolo 33 del 1875. — Vedi pure Atti e Memorie dell'I. R. Società agraria di Gorizia — 1874 — pag. 346.

SAN VINCENTO IN PRATO

E LE BASILICHE ISTRIANE *)

Traversato un cortile, e passati sotto una tettoja si entra nella basilica. Quale spettacolo! Qua e là immensi fornelli sotto ai quali si vedono certe fiam-

*) Continuazione; v. N. 4.

melle azzurrine, livide, color di rame che si aggirano, si appuntano, s' inseguono; da per tutto il terreno è ingombro di fiaschi, di storte, di lambicchi: si crede di essere in mezzo alla città di Dite, e si aspetta di veder sorgere di momento in momento fuori d'un arca la maestosa figura di Farinata. Pure così ridotta e sconvolta la vecchia basilica innalza, tuttora dopo tanti secoli, le annerite sue mura sostenute dalle colonne svelte e diritte; e il visitatore può quindi ricostruirle nella sua fantasia. La pianta è di perfetta basilica a tre navi di mediocre grandezza, più piccola delle nostre istriane. Gli archi sono nove, e le colonne che li sostengono dieci; le due ultime saranno state addossate al muro. I due ultimi archi verso la porta furono accecati e così anche l'opposto vicino all'abside. E dico ciò perchè fu scritto e ripetuto che San Vincenzo in Prato è tipo di perfetta basilica, avendo nove archi, nove finestre, nove altari. Quanto agli altari scartiamola subito, così dicasi delle finestre. E il numero nove era sacro e simbolico per sè stesso. Vedremo a suo luogo in quale conto si debba tenere questo canone di architettura. L'antichità di San Vincenzo si può provare con altri argomenti: la pianta a tre navi, la ristrettezza dell'abside, i bei capitelli di molte colonne, che poggiano sul plinto ¹⁾ o sopra le quali si svolge immediatamente la colonna, senza il dado ²⁾ soprapposto dell'Enfrasiana di Parenzo, che è forma più tarda ed indica influenza bizantina.

Ma l'attenzione del visitatore è rivolta tutta ai capitelli di ordine corintio, abbastanza bene conservati e che arieggiano quelle di San Lorenzo; tolto probabilmente dall'antico *Fanum Iovis* ricordato dal Giulini. Non tutti però; alcuni sono di forma assai scadente, accusano l'epoca di decadenza, e presentano il lombardo. Si vede sempre un certo buon gusto, un amore dell'ordine e dell'enrithmia non sentito più tardi. I capitelli corintii si veggono di fatto sempre nello stesso ordine l'uno riscontro all'altro, alternati con quelli di barbara fattura con disposizione simmetrica, e non alla rinfusa, come si usò più tardi prendendo qua e là da altri edifici a caso.

Parmi che questi capitelli siano il più sicuro indizio dell'epoca di costruzione, non troppo antica per la presenza dei capitelli di bassa fattura; ma neppure dell'epoca bizantina o lombarda per la notata simmetria; e la mancanza del dado sopra il capitello.

¹⁾ Qui a comodo di ogni ordine di lettore si dà spiegazione di qualche vocabolo non tanto d'uso comune; plinto è modanatura di forma quadrata, sulla quale poggia la colonna di tutti gli ordini classici. Qualche volta si fece rotonda; ma dà ai nervi ai puristi.

²⁾ Quadrato di pietra sopra il capitello, su cui si svolge l'arco. Spesso porta incisa una croce o il monogramma del fondatore dell'edificio.

Forse non si andrebbe lontano dal vero supponendola eretta o negli ultimi anni del secolo V. o nella prima metà del seguente. Anche la ristrettezza dell'abside induce a credere ciò; la cripta par certo fattura più tarda, quando vi furono collocati dall'arcivescovo Angilberto i corpi dei santi Quirino e Nicomede ¹⁾ il core antico dovea essere più basso e breve come meglio si dimostrerà nel raffronto con quello di Parenzo. L'abside sarà stato certo un tempo decorata con marmi preziosi e dipinti come nelle basiliche nostre; ma non ne rimane alcun vestigio: solo apparisce tutt'ora nell'alto un ovale; Ma l'ovale risultante da due segmenti di cerchio che si tagliano in due punti, accenna il passaggio dalle forme lombarde alle archiacute, e si vede nelle vecchie chiese lombarde ²⁾. È dunque un avanzo della decorazione posteriore monacale, e non dovrà certo riprodursi.

Ancor un'occhiata all'esterno. Ma difficilmente si può cogliere l'assieme; il terreno è tutto ingombro di magazzini, di laboratoi, di corpi di fabbrica aggiunti, bisogna aggirarsi per un labirinto di ortaglie e di officine. L'abside antica è per metà nascosta dall'addossata sagrestia monacale; ci si vede però già la tendenza al lombardo e a quelle decorazioni in terra cotta che furono poi una specialità di detto stile. Degno di nota vi è pure un artificio del simbolismo cristiano. Le finestruole che hanno l'apparenza come di tante bocche di forno nella parte superiore della tribuna, sono tutte divise in scompartimenti a tre a tre; altro esempio dell'uno e trino del poema dantesco.

Queste nicchie o finestruole presero un più largo sviluppo più tardi nello stile lombardo; quindi quella lunga serie di archi che si svolgono sulla facciata, e ai lati di tutto l'edificio, come in una chiesa di Como, nel Duomo di Lodi, nelle cattedrali lombarde di Piacenza, Modena, Cremona a semplice decorazione; o forse, azzardo un'ipotesi, a campo di fantastiche processioni, o di misteri celebrati lassù al popolo raccolto nella piazza soggettata nel sagrato.

Tutto sommato adunque San Vincenzo in Prato sotto ogni aspetto è edificio degno di essere restaurato e restituito al culto; e l'opera non sarà certo difficile coi mezzi dei quali può disporre la ricca capitale lombarda. Il compito principale dell'architetto sarà levare il lombardo e ridare all'edificio la decorazione primitiva basilicale. Ho detto dell'architetto; videat Consules per non cascare in mano dell'ingegnere.

III.

Che nell'Istria siano sorte a' tempi passati molte ricche ed eleganti basiliche, non recherà meraviglia quando si pensi alle floride condizioni del paese ai

¹⁾ Giulini. tom. I. 228.

²⁾ Una si vede in San Basiano di Lodi vecchio, eccellente modello di stile lombardo, con nel mezzo uno spavento di Padre Eterno.

tempi romani e relativamente sotto il dominio dei Greci. La provincia che già possedeva molti monumenti tra i quali alcuni di primo ordine, come l'anfiteatro di Pola, i tempi di Giove e di Nettuno a Parenzo, il Campidoglio a Trieste, certo poteva vantare anche molti tribunali o basiliche civili, le quali furono più tardi convertite in chiese cristiane, o prese a modello di nuovi sacri edifizii. Si rammenti pure che l'Istria per la sua posizione, lontana dalla via tenuta dai barbari, non fu soggetta a devastazioni e rovine come il vicino Friuli; che sotto l'imperatore Giustiniano godè d'invidiabile prosperità, e che i Greci, eredi delle tradizioni romane, erano impegnati a mantenere il lustro ed il decoro di questa non ultima tra le italiane province. E lo potevano e vollero farlo; chè le sorti dell'impero non volgevano sì al basso nel V e VI secolo. Poi l'Istria col mare aperto dinanzi si trovava sulla via di Costantinopoli volta nella parte più meridionale ad oriente, e poteva ritenersi dai nuovi Cesari un possesso sicuro e necessario, si direbbe, con frase moderna ad arrotondare l'impero e assicurarne i confini. Nè intendo di asserire con ciò che l'Istria si ritenesse fuori dei confini segnati da Augusto e un possesso illirico orientale; accenno solo al fatto della libera via pel mare; mentre tra l'Istria e Roma si spingeva, cuneo fatale! sull'aperto Friuli la dominazione barbarica. Solo più tardi, accortisi gl'Istriani come da Costantinopoli spirasse altro vento, e che i suoi Cesari non erano degni rappresentanti della grandezza romana, per non perdere le antiche tradizioni, cominciarono un po' a pensare alla loro casa con la propria testa, e un po' guardarono alla nuova Roma, a Venezia, che rannodava i vincoli con l'antica madre.

(*Continua*). P. T.

Nel dì 19 decorso cessò di vivere a Trieste

MASSIMILIANO D'ANGELI.

Uomo di mente e di cuore, consacrò trent'anni della sua vita in servizio della patria; dieci dei quali (1868-78) come podestà, riconfermato tre volte, e lo fu anche la quarta nel 1879; ma la sua nomina non s'ebbe la superiore sanzione.

I vincoli d'intimo affetto, che legano l'Istria a Trieste, le incessanti attestazioni, che nelle più critiche emergenze, ella riceve dalla sua opera filantropica, impongono alla nostra popolazione, oltre il sacro dovere di gratitudine, anche quello di cogliere ogni occasione per esternarle col fatto i sentimenti della sua più viva simpatia.

Fu quindi con vera espansione d'animo, che rappresentanze di municipii, di istituti, di società, di corporazioni; nonchè buon numero di privati, accorsero da tutta la provincia ai funerali, dimostrando in pari tempo la stima in cui anche [dagli istriani era tenuto l'egregio trapassato, la cui azione ebbe parte precipua nel miglioramento civile del suo paese.

Giammai Trieste vide tanta ressa di popolo riunito nel più sincero cordoglio; e questo concorso straordinario di un popolo è documento solenne, che l'ottimo cittadino avea ben meritato della patria.

Notizie

Togliamo dal sunto del verbale della seduta tenuta dalla Giunta Provinciale in Parenzo li 21 Ottobre 1880, che si trova inserito nell'*Osservatore Triestino* del 22 febbraio p. p., i seguenti deliberati:

In seguito alla rinuncia del sig. Capitano provinciale Dr. Francesco Vidulich, viene delegato quale rappresentante della Giunta provinciale nell'i. r. consiglio scolastico provinciale l'assessore scolastico provinciale Dr. Giovanni Canciani.

Deliberandosi di non entrare nell'esame del preliminare contratto, col quale la Rappresentanza comunale di Decani si è impegnata di cedere ad un'impresa rappresentata dall'ingegnere Dr. Buzzi la giornaliera quantità di 20,000 metri cubici d'acqua, presa alle sorgenti del fiume Risano, allo scopo dell'approvvigionamento della città di Trieste, verso un determinato compenso, se prima non si abbia ottenuta una prova che gl'interessi economici della valle non rimangano da ciò pregiudicati, e che il quantitativo d'acqua riservato alla valle, effettivamente ci sia, e basti poi a sopperire ad ogni più largo bisogno di quelle popolazioni pegli scopi agricoli, della pastorizia e domestici, e così pure che, permessa la progettata escavazione di nuove roie e regolazione delle roste dei molini, possano essi funzionare anche nei tempi di eccezionale scarsezza d'acqua; si cede la relativa domanda della Podestaria di Decani, assieme alle pervenute controproteste, all'Eccelsa i. r. Luogotenenza, per l'avviamento della relativa procedura a norma della legge prov. 28 Agosto 1870 sull'uso e condotta delle acque.

Ci scrivono da Venezia, che si stanno pubblicando in quella città le opere dell'illustre pittore Carpaccio, gloria istriana. Ne daremo in seguito più estese notizie.